

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 10.

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

GIOVEDÌ
22 GENNAJO 1874

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

Quei signori che si associarono per tutto l'anno al **Bacchiglione**, riceveranno in dono il racconto: **Due Sventurati**; appena ne sarà compiuta la pubblicazione.

La massima Pena incruenta

II.

L'amico nostro Giuriati ritiene che sia possibile di dotare di colonie l'Italia, senza immischiarvi gli interessi della giustizia punitiva.

« Una colonia, egli dice, è il risultato di lunghe cure e di vivi interessi colà trovati da più generazioni. La costituisce il tempo, non il decreto reale. Se la popolazione libera non è accorta, se il clima non è tollerato dagli emigranti, se le speculazioni divise non corrisposero, il penitenziario rimarrà unico stabilimento. Perciò gli Stati, i quali abbiano a dovizia colonie, possono liberamente mutare forma alla deportazione e fare che la dimora in terre lontane prepari i detenuti al ritorno in libertà. Laddove la nostra patria possedesse siffatta ricchezza, mancherebbe di senso pratico un giurista, avversando il beneficio di una

disciplina rigida e di una convivenza controllata. Ma poichè l'Italia non tiene colonie da lunga mano abitate, chi propone d'imitare l'Inghilterra inceppa in una petizione di principio e si aggira in un circolo vizioso ».

D'altronde l'eminente giurista vede nella deportazione una pena perpetua, (chè non sarebbe possibile di trasportare con enormi spese all'altro capo del mondo un malfattore per pochi anni) ed egli colla nuova scuola penale, ormai difesa da quanti sono giovani nel secolo, si dichiara risolutamente contrario a tutte le pene perpetue.

Logici in tutto, egli dice, noi siamo per quella grande conquista del moderno progresso, che è « la libertà anticipata » il grande successo del baronetto Crofton, poderoso avversario della deportazione, benemerito fondatore delle carceri irlandesi.

Tre quarti dei direttori delle Case di pena d'Italia nell'ultima occasione del Congresso di Londra si pronunziarono per codesto sistema.

La deportazione è un anacronismo di fronte alle liberazioni legali anticipate.

L'avv. Giuriati nega il cavallo di battaglia dei deportatori, la

esemplarità della pena, il solito sostegno di tutti i castighi, che altrimenti non potrebbero applicarsi.

« Il penitenziario, egli dice, nel suburbio di una grande città, o la colonia agricola diffusa sopra vasto territorio moralizzano molto più che venti imbarcazioni di colpevoli spediti all'altro polo, chè la gente non fa alcuna distinzione tra quanto si passò mille anni addietro e quanto si passa a mille leghe di distanza; così avvertiva Racine nella Prefazione del *Baiazet* e prima di lui Orazio aveva ammaestrato « *segnis irritant animos demissa per aures.* »

La deportazione non colpisce i sensi, non può essere esemplare.

Ma se non è esemplare, è terribile nelle conseguenze.

Dal 2 dicembre 1852 al 1866 in Francia i deportati scritti nelle statistiche furono 17,017 — or bene, 6807 resero l'anima a Dio. E alla deportazione i bambini, i vecchi non vanno; la cifra è spaventosa.

Nè meno grave è il numero degli evasi; sono 809.

Dunque tra i deportati muore il 40 per 100 e l'8 per 100 prende il largo; effetti sorprendenti!

I deportati che riuscirono a divenire liberi coloni furono 166, le mogli dei condannati traferite 25, i figli 48, le donne da far razza 212, i coloni assegnati a lavoro 40, e di tutto codesto mescolgio si consegnarono alle statistiche 162 famiglie!

Non parliamo della parte economica della questione.

Il sig. Beltrami-Scalia, uno degli studiosi più intelligenti della questione insegnò che la deportazione « finora ha cagionato enormi spese. »

Il sig. Cerutti mette che l'Italia dovrà stanziare 15 milioni in cinque anni per spese d'impianto, bene inteso, senza contare l'amministrazione coloniale, il soprassoldo delle truppe, il mantenimento dei deportati, i sussidii; un bilancio annuo di altri 4 milioni in ragione di 10 mille reclusi.

Il sig. De Foresta pronostica la somma di un milione e mezzo che potrebbe aumentarsi a 2 milioni all'anno.

Ma tutte codeste cifre sono arbitrarie, e basta il semplice esame dei bilanci di Francia, per comprendere che in pratica sarebbero triplicate.

Da un libro invece del sig-

(8) APPENDICE

DUE SVENTURATI

RACCONTO DI CLAUDIO ALBIO

—+—

VIII.

Come divengo segretario particolare

Il conte Cinti era un uomo sulla cinquantina, che nulla offriva di straordinario e di rimarchevole all'occhio dell'osservatore.

Aveva statura media, capelli e barba castagna tenuta all'inglese, abiti eleganti senza affettazione, modi nobilmente affabili.

Entrato nel di lui studio vestito dei miei migliori panni, avvanzi non ancora consunti delle mie antiche due mila lire, gli fui presentato dall'avvocato. Egli mi guardò appena, come si fosse trattato d'un qualunque indifferente servo: ma io compresi che aveva dovuto fargli qualche impressione,

perchè dopo un po' di esitazione fissò lo sguardo in me e mi rivolse la parola.

— Di dove siete, giovinotto...
— Di Venezia signor conte.
— Quanti anni avete?
— Diciannove anni.
— E sapete scrivere bene, come mi assicura l'avvocato?
— Ella vedrà, signor conte.
— Di che condizione è la vostra famiglia?
— Povera.

Io non dissi altro, mi parve soddisfatto.

Seppi dappoi ch'egli riferì in quel giorno all'avvocato, come io gli fossi apparso troppo elegante e spigliato per un amanuense.

Però fece venire il segretario, mi affidò a lui, e raccomandogli di occuparsi di me. Col segretario entrai nell'ufficio d'amministrazione occupato da altri sei giovani presso a poco della mia età.

Fiutai l'aria: e quei buoni, tranquilli coetanei, dai modesti desiderj, dalle oneste aspirazioni, quel segretario pedante e di corta intelligenza, che

mi tenevano otto ore al giorno seduto ad un tavolo senza poter concepire una sola idea elevata e senza quasi potermi muovere, non mi allietarono in principio. Mi mostrai con tutti d'una riservatezza straordinaria, dimodochè incominciarono tosto a chiamarmi tra loro il contino.

Però in pochi giorni divenni il beniamino del segretario incantato della mia esattezza calligrafica, tanto da farne i miei elogi col conte, coi compagni e cogli amici.

Del resto il conte non si faceva mai vedere nel nostro salone.

Il segretario che alloggiava nel palazzo medesimo mandò una volta ad avvertire che era ammalato.

In quel giorno il conte aveva bisogno di copiare una lettera d'affari e mi chiamò a tale scopo nel suo gabinetto:

Io mi posi al tavolo per copiare, ma giunto a metà, mi arrestai...

— C'è qualche cosa che non capite?

mi disse il conte.

— No, signor conte: c'è un errore di penna probabilmente: qui invece di *astenne* deve dire *astennero*, perchè il soggetto è al plurale...

Il conte prese in mano l'originale, lo lesse, e mi rispose: è vero.

Quando ebbi finito ed io voleva ritirarmi, mi chiese:

— Voi avete fatto studi regolari?
— No, signor conte: irregolari.
— E che cosa avete studiato?
— Un po' di tutto.

— Sapreste scrivere una lettera da voi?

Io non potei trattenere un sorriso ch'egli notò: mi passò pel capo la memoria del mio povero racconto che nessuno aveva voluto stampare. Credo, signor conte risposi, di saper anche scrivere una lettera.

— Provatevi subito. Io ho bisogno di un giovane onesto ed intelligente presso di me, che sostituisca il mio segretario troppo di frequente ammalato.

— Lettera breve o lunga? dissi.

— Come volete e su che volete.

Scrissi e la penna correva rapida obbediente al pensiero; non aveva mai

Barbaroux sulla *transportation*, - e si noti che il Barbaroux fu procuratore generale all'Isola della Riunione ed in Algeria - s'impara che il regime delle colonie legittima l'arbitrio più efferato e brutale per le condizioni del suolo, per la difficoltà della sorveglianza, per la impossibilità dei controlli; che la depravazione si estende dai forzati ai liberati in modo da non potersi dire se quella sia maggiore dentro o fuori dei penitenziari; che il decimo della colonia è in movimento costante verso la Corte d'Assise, che le detestabili abitudini diffuse in codesta massa purulenta d'infamia, serra calda di misfatti senza nome, non possono reprimersi da giudice alcuno; che secondo le inchieste il sangue si agghiacerrebbe, se si raccontassero gli orrori a cui conduce la mancanza di donne, e peggio ancora della mancanza, la scarsezza; che finalmente i più grandi statisti dell'Inghilterra e di Francia si pronunciarono contro la deportazione.

Insomma la deportazione è *pena mortis proxima*; ecco perchè, di fronte alla necessità di abolire la pena di morte, si accarezza da taluno il nuovo genere di distruzione.

Consultiamo adunque i Prefetti! esclama l'avv. Giuriati. Ma i Prefetti per istituto somigliano un po' tutti quanti al sig. Montalivet, di cui il seniore Dupin soleva dire, che il Re Luigi Filippo ha due maniere di chiamarlo al ministero, e quando lo chiama in una accetta, e quando lo chiama nell'altra se ne va. E i Prefetti interpellati sulla questione della pena di morte, molte volte per rispondere si rivolsero appunto a sentir l'opinione di coloro che volevano mantenerla.

L'on. Giuriati conclude, che un uomo civile, piuttosto della deportazione preferisce sempre il mantenimento della pena capitale; e noi vorremo concludere che tutte e due le pene sono inacc-

provato tanta facilità di concetto e di scrittura.

In pochi minuti la lettera fu scritta, e la conservo ancora, perchè sono contento della mia fortunata composizione. Aveva ideato di scrivere ad un letterato illustre, ma povero, a cui voleva dedicargli un mio lavoro.

— Ma, caro mio, disse il conte, finito di leggere la lettera; ma questa è scritta benissimo: e se io vi avessi potuto supporre dotato di tanta capacità, non vi avrei lasciato dove siete. Via, non arrossite giovanotto, aggiunse ridendo del mio imbarazzo; vi nomino mio vice-segretario e vi stabilisco duecento lire al mese.

Dopo sei mesi il segretario morì; ed io lo sostitui nel posto e nello stipendio di trecento lire mensili; e molto più nella fiducia del conte che riposava intiera su di me.

Il *factotum* della casa era io; e bisogna che lo dichiaro: in brevissimo tempo con l'impianto di un'amministra-

zioni. La società ha il diritto di difesa, non ha quello di vendicarsi barbaramente dei torti ricevuti. Ormai la questione è decisa, e l'avv. Giuriati ha reso un nuovo servizio alla scienza ed alla civiltà, discutendola con quel vigore che scioglie ogni dubbio.

Noi abbiamo sempre in memoria Enrico Rochefort, da una codarda vendetta condannato ad una pena feroce; noi non vogliamo essere un giorno trascinati ad applicare la legge del taglione ai nostri avversari.

C. TIVARONI

COLLEGIO DI ADRIA

Domenica p. v. il collegio di Adria è chiamato ad eleggere il proprio rappresentante, avendo l'on. Bonfadini accettato il segretariato generale della pubblica istruzione.

Una parte degli elettori di Adria, intendendo farla finita coi *deputati importanti* e consorti, ha diramato un manifesto, dove enumera i meriti dell'onorevole Bonfadini con queste parole:

Ecco le sue glorie di nefasta memoria:

22 dicembre 1866. Voto di fiducia al Ministero dal Bonfadini proposto nell'occasione delle interpellanze sulla condotta del governo negli avvenimenti che commossero l'Italia tutta per la sciagurata ecatombe di Mentana.

14 marzo 1868. Opposizione *arrabbiata* del Bonfadini all'ordine del giorno Crispi, diretto a sospendere la discussione del progetto di legge relativo alla macinazione dei cereali.

8 agosto 1868. Reiezione della proposta Castagnola diretta a sospendere la discussione del progetto di legge relativo alla convenzione per la Regia Cointeressata dei tabacchi. Per cui decisore delle stragi di Mentana e di S. Donnino, e patrocinatore della impopolare tassa sul macinato. — Questo per l'uomo politico. — Quale deputato, a cui correva obbligo tutelare gli interessi del suo Collegio, la nessuna parte dal Bonfadini presa per caldeggiare ed attuare il progetto della strada ferrata da Rovigo, benchè egli abbia a-

zione severamente economica, vigile ed onesta, aumentai di un terzo il già cospicuo reddito della sua casa.

Nè io occupava punto tutto il mio tempo per lui: la sera in specie studiava disperatamente; ormai parlava con facilità il francese; traduceva a vista il tedesco, comprendeva l'inglese.

Viveva ritiratissimo e tranquillo, ed aveva abbandonato la casa della Carlotta, per abitare nel palazzo del conte che mi voleva vicino a lui.

In quell'occasione ebbi una discussione con lei che mi afflisse profondamente, perchè mi fece comprendere come si dovesse soffrire, amando senza essere amati.

— Perchè volete abbandonarci, Emilio, ella mi diceva, ora che siamo abituati a considerarci e trattarci come un fratello...

— Perchè lo devo, mia cara Carlotta. Perchè il conte non mi permette di star lontano da lui...

— Ebbene, fateci ottenere qualche piccolo appartamento, un buco qualsiasi in casa del conte.

— Ci vedremo lo stesso di frequente...

vuta l'audacia di dire ad alcuni Elettori di aver molto operato facendo più che altri parlando, mentre a tutti è noto che in Parlamento parlava e votava contro.

Nulla poté rispondere all'interpellanza fattagli in Parlamento sulle condizioni del basso Polesine nell'alluvione del fiume Po nel 1872, perchè dichiarava di non esserne informato, mentre in tutta Italia e perfino all'estero si aprivano collette a favore dei danneggiati.

CRONACA CITTADINA E FATTI DIVERSI

Istituto dei discoli. — Sulle condizioni in cui versa questo istituto, ci venne diretta una lunga lettera, che non possiamo pubblicare prima di avere appurati i fatti che essa contiene.

Constatiamo intanto che a voce ed in scritto veniamo sollecitati ad occuparci di una istituzione che non verserebbe certo in ottime condizioni.

Appena avremo attinte informazioni ne ripareremo.

Sconcezza. — Abbiamo ripetute volte reclamato, perchè venga soppresso quell'orinatojo che sta di fianco alla Posta - sconcezza vergognosa per ogni paese civile ed anche incivile - e non s'è ottenuto nulla.

Ripetiamo l'invito per debito di cronisti; ma al Municipio faranno i sordi.

Avremo nel nostro Ho una cattedra di archeologia. Il professore Ferraj che alla desinenza, all'accento ci sembra un pisano, ne lesse nel di 19 corr. all'ora pomeridiana la Prelezione.

E fu un bel discorso preso così nel suo insieme, sparso di fiori rettorici e di erudizione, che sarà costato molta fatica al suo autore e riscosse reiterato plauso dagli uditori.

Il programma che il Ferraj espose ci fa da lui attendere più un corso di storia greca e romana che di archeologia propriamente detta: tuttavolta purchè sia buono, giacchè si tratta di guidare i giovani all'avviamento dello studio, passi pure anche così: per i giovani tutto corre se è buono, mi diceva quando io era studente un vecchio librajo, a cui chiedevo certo libro di storia, ed egli mi offriva invece un Trattato d'ipoteche.

Il Ferraj si propone di dividere il suo

— Oh no, voi finirete col non venir più, io lo sento. Perchè voi non ci amate, lo so... ed io l'amo ella proruppe, gettandomi le braccia al collo, ed imprimendomi un bacio di fuoco sulle labbra, io l'amo come non ho mai amato nessuno, l'amo mille volte più di me stessa.

Tu non m'ami, nè io me ne lamento; ma lascia almeno ch'io t'ami, lascia ch'io ti vegga sempre, ch'io ti sappia vicino a me. Mio Dio, Emilio, tu non puoi capire di quali sacrifici sarei capace per te.

Io la strinsi appena al petto, risposi freddamente al suo bacio, la guardai come imbarazzato; ma ancora una volta non ebbi la forza di respingerla, ancora una volta acconsentii alla sua domanda e le feci supporre che avrei potuto amarla.

Bisogna convenirne; l'amore di Carlotta non mi recava disturbo di sorta; ella si sforzava di mostrarsi tranquilla, di non offrirmi occasione, nè pretesto per accusarla di qualche eccesso. Tutto il suo affetto si manifestava per gli occhi, dai quali ella mi versava un torrente di ardenti desiderj.

corso d'istruzione in più anni; nell'ultimo dei quali tratterà dell'epigrafia, della plastica, dell'architettura. Della numismatica non le motto, della pittura disse non potersi occupare. Nè ciò sapremmo approvare, dappoichè tutte le arti belle e la numismatica e la sfragistica sono elementi massimi dell'archeologia, e lo è del pari nell'epigrafia e nei monumenti la parte cristiana, la quale viene coi suoi lumi in sussidio alla storia sterile e bitta nei primi secoli della nuova nostra era.

Assai gentile fu coi veneti, in ispecie coi padovani, dei quali notò bellamente alcuni fatti, alcuni nomi gloriosi. Ci fu grato apprendere, come un codicetto posseduto in Roma dal maggiore nostro vivente archeologo Gio. Battista de' Rossi provi che il celebre Giovanni Dondi detto dall'Orologio si occupasse dello studio dei monumenti antichi, il che poi fecero più tardi quasi tutti gli uomini dotti del nostro paese.

Nominò col dovuto onore Parvino, Maffei, Furlanetto, e con questi illustri veneti anche altri italiani che dell'archeologia si resero benemeriti: segnalamente il Visconti e il Borghese; animò i giovani ad invogliarsi di questo studio nobile e severo; animò la rettorica *universitaria* a prepararsi l'opportuno corredo di mezzi educativi.

E qui starà il difficile, perchè creare di colpo un museo ed una biblioteca archeologica non è cosa agevole, nè di poca spesa, e senza questi validi sussidj pratici l'insegnamento non può dare gran frutto.

Padova manca persino di una biblioteca pubblica, che tale non può chiamarsi, quell'informe ricetto di Piazza Malanotti, ove difettano libri, mancano cataloghi, sono invisibili gli impiegati ed è problematico persino se vi esista un monsignor direttore.

Toccando degli studiosi dell'antico, il Ferraj prodigo encomi ad un signor *Conestabile*, che sarà certamente un valent'uomo, ma il cui nome troppo dolorosamente ci fa risovvenire *la Madonna del libro* che da poco tempo l'Italia ha irreparabilmente perduta.

E fu chi per giustificare la vendita allo straniero e il non averla impedita si fe' a spacciare, ch'era una prima cosa, un tentativo di Raffaello, un suo *spagaocio*.

Oh, se Raffaello facesse ancora *spagaocci* simili a quello! oh se il signor Papafava del Duomo di Padova facesse *spagaocci* pari a quelli di Raffaello! M. C.

Il mio contegno continuava ad essere freddo, ma ella contava che il suo fuoco avrebbe finito a fondere il mio ghiaccio.

Ottenni di alloggiare la sua famiglia nei mezzanini del palazzo Cinti, eppure ci vedevamo di rado, tutt'al più una volta al giorno; ed io non avrei avuto diritto di lagnarmi di lei.

Qualche tempo dopo il conte mi annunciò che a giorni avrebbe ritirato in casa sua figlia unica, da un collegio di Francia; - che perciò egli chiamava in casa anche una di lui sorella che potesse continuare l'educazione della fanciulla.

Il conte era vedovo e mi aveva parlato così di rado di questa figlia, che io non m'attendeva tale annuncio. Diedi gli ordini e vigilai in persona, perchè gli appartamenti corrispondessero ai bisogni dei nuovi ospiti.

Il conte era vedovo e mi aveva parlato così di rado di questa figlia, che io non m'attendeva tale annuncio. Diedi gli ordini e vigilai in persona, perchè gli appartamenti corrispondessero ai bisogni dei nuovi ospiti.

Un prezioso acquisto. — Chi sia il rev. Pollin inviato a Padova quale coadiutore del nostro vescovo, lo dice il seguente cenno che togliamo dalla *Gazzetta di Treviso*.

“Finalmente gli Asolani, compresi i nostri buoni amici Carlo e Valerio, che ciccarano tanto per aver un vescovo di legno, possono andar superbi e a testa alta, che d'ora tanto sospirare riescono ad averlo di carne ed ossa. E che razza di Vescovo! Un infallibilista per la pelle, il rev. Pollin, il prevosto *notus in Judea* per i suoi sermoni lagrimosi e lagrimevoli sulla immacolata, sul Sillabo, sulla infallibilità e non sa remmo dire su che cosa ancora.....

Ma il brutto dello scherzo sta in ciò che il neo-eletto non rimane in Asolo, ma va ajutante di campo del vecchio vescovo di Padova, il Manfredini; per cui potrebbe dire ai poveri Asolani che “non appena visto il Sol - ne furon privi.”

Lo scherzo fu di brutto genere, ne conveniamo, e se oggi indignati protestano, ne hanno non una, mille ragioni.

Poveri amici!

Teatro Concordi. — La *Borgia* continua con soddisfacentissimo risultato negli artisti che vengono applauditi ogni sera. La signora Corsi deve ripetere il Brindisi quasi ad ogni recita.

Abbiamo veduto bellissimi teatri e vogliamo sperare che avanzando la stagione carnovalesca saranno sempre stipati ad incoraggiamento dell'impresa che cercò ogni mezzo per adempiere a suoi obblighi verso il pubblico. Sabato avremo la *Figlia del Reggimento* le cui prove si susseguono con ottimi risultati, poscia l'*Anna Bolena*: così lo spettacolo negli ultimi giorni di Carnovale sarà svariato, e ce ne sarà per tutti i gusti.

Rassegna di agricoltura industria e commercio — Sommario delle materie contenute in questo primo fascicolo del 1874.

L'istruzione pubblica in Italia rispetto alle classi agiate e alle povere — *P. Selvatico*. Lo schema di legge sulla circolazione cartacea, del ministro Minghetti — *E. Forti*. Le foreste ed il codice forestale — *M. Thunn*. Sulla gelsicoltura e bachicoltura nella provincia veronese. Risposta ai quesiti proposti dal ministero d'Agricoltura per l'anno 1873 — *Farinati degli Uberti*. — *Rassegna dei fatti economici*. Situazione dei mercati finanziari di Europa nel mese di dicembre, ed in particolare dell'Austria e dell'Italia; influenza di tale situazione nelle deliberazioni del parlamento italiano. — Carattere prominente del 1873 nei rapporti del credito; necessita di una legislazione migliore sulle società commerciali. — Discussione e critica della tassa proposta nei valori di Borsa. — Considerazioni generali sui provvedimenti parlamentari in questioni finanziarie. *E. Forti*.

Rassegna industriale. — L'orologeria in Svizzera ed all'Esposizione universale di Vienna. — Canale interoceanico attraverso l'istmo di Darien. — Il carbon fossile nella China. — I progressi delle comunicazioni telegrafiche sotto-marine. — *A. Favaro*.

CORRIERE VENETO

VENEZIA — Il direttore dell'istituto Coletti ha ora diretto a tutti i creditori della cessata gestione Coletti un caldissimo e gentile appello, invocando nuovi condoni e tacitazioni, essendo gravi le angustie in cui versa l'istituto per le vecchie passività.

VICENZA — Il Consiglio dell'Ordine che s'opriiede all'Associazione degli avvocati della città e provincia di Vicenza ha presa la seguente deliberazione:

“Il Consiglio dell'ordine dell'Associazione degli avvocati della città e provincia di Vicenza, nella seduta del 14 gennaio corr. ha riconosciuto unanimemente ingiusto ed immorale il progetto di legge sulla nullità degli atti non registrati e non bollati; ha deliberato di convocare quanto prima l'Assemblea generale dei Soci; ha nominata una Commissione perchè riferisca alla stessa.”

— La sottoscrizione per l'impianto di una Cucina Economica procede abbastanza bene.

VERONA — Nella *Rivista della Massoneria italiana*, che si stampa a Roma, si legge:

La Massoneria in Verona non esiste più. Questo valga a togliere a qualche malevolo l'idea di attribuire a questa veneranda società fatti del tutto individuali.

— Annuncia l'*Adige* che la commissione direttiva delle feste carnavalesche, pensa ad organizzare nell'anfiteatro un torneo al quale, dicesi, prenderebbero parte anche dei militari.

Crediamo, dice la *Nuova Arena*, il progetto sia ancora in istato di faticosa gestazione, ma se saranno rose fioriranno.

BOVOLENTA — Da una lettera pervenutaci stralciamo il seguente brano: Siamo tornati ai tempi beati degli austriaci — Un membro della Giunta voleva obbligare la musica a suonare la *Pastorella*, canzone dei clericali, nel giorno della vigilia di Natale e la Giunta sta discutendo per impedire che la musica suoni prima delle funzioni nei pubblici ritrovi; tutto a maggior gloria di Dio e della santa madre chiesa!

Il cholera a Mestre

Pubblichiamo assai volentieri, se bene tratti di argomento speciale, la seguente bellissima memoria fornitaci dall'egregio dott. Giuseppe Menini-Bettini sul cholera a Mestre, la quale può dar luogo a studi ed osservazioni utilissime all'interesse generale:

«È come quel che con lena affannata
«Uscito fuor del pelago alla riva,
«Si volge all'acqua perigliosa e guata»

Così io ora che la paura è del tutto scomparsa, mi volgo indietro tranquillo a rimirar le tracce che lasciò l'asiatico morbo anche nel territorio di Mestre.

Le annotazioni favoritemi tempo fa dal chiar. dott. Olinto Grandesso sull'uso dell'oppio nella cura del cholera asiatico, accompagnate d'alcuni quadri statistici dinotanti i tristi risultati ottenuti con questo farmaco, mi mossero a fare alcune osservazioni appunto su queste annotazioni, e sul morbo che dal 15 luglio alla metà di ottobre p. p. fece qui triste governo. Essendo più osservazioni popolari che scientifiche, credei più opportuno di pubblicarle in questo periodico, che in uno scientifico-medico.

Pur troppo l'ultima invasione colerica mi fece lozare da miei scaffali i libri polverosi, che trattano questo triste argomento.

Io veterano ebbi motivo di osservare l'asiatico-morbo fino dal 1835. Incolume sempre, e imperterrito, vidi e curai gran numero di colerosi in tutte le presenti epidemie; e sperava già vecchio di non trovarmi più in mezzo di queste amarezze, ma pur troppo il morbo trovò qui opportuno terreno per vegetare e diffondersi.

Dalla prima invasione del cholera al suo termine abbiamo avuto in tutto il distretto di Mestre (che conta 22800 abitanti) 322 colerosi; e di questi ne morirono 187. Il maggior numero di colpiti l'ebbe il comune di Mestre e di Chirignago, comunque posti in buone posizioni; il minor quello di Spinea. Marcon e la frazione di Dese, su quello di Favero; ne rimasero quasi immuni sebbene la situazione non sia delle più salubri.

Non credo che i venti, nè l'abbassamento di temperatura, nè altre vicende meteorologiche, abbiano avuto nessuna influenza a far cessare il cholera. Queste possono bensì localizzarlo, e qualche volta anche diffonderlo ed aumentarlo, ma non valgono a farlo cessare, ed estinguerlo; perchè sembra che questo contagio abbia in se stesso il principio della sua vita, e che le cause fisiche e locali non influiscano punto nel suo annichilamento.

Nella cessata epidemia colerica si rimarcavano delle differenze dalle antecedenti, soprattutto nella parte fenomenale. Sembra, per così dire, che il morbo si sia climatizzato, o che non si sia presentato tra noi con tutto quel terribile corredo asiatico delle antecedenti invasioni. Qui si rimarcò più pronto il turbamento della mente e la perdita dei sensi per cui parecchi soccomberono senza i terribili sofferimenti di una lunga agonia.

Pur troppo molti morirono anche questa volta, e pressochè nelle stesse proporzioni delle antecedenti epidemie ma, investendo il male più prontamente i centri vitali, la vita si estingueva con meno spasimi ed angosce.

Le forme sotto cui si presentò questa volta il cholera sono state varie. Prevalsero le adinamiche nervose e le offitiche sierose, e le cretistiche, cioè meno intense, e meno gravi delle altre forme. Avemmo anche qui alcuni casi di cholera offitico maligno, che rappresentava la vera immagine della morte in un uomo vivente colpito senza prodromi, e reso cadavere in poche ore. Le altre forme coleriche più miti lasciarono luogo ai medici di combatterle con mezzi interni ed esterni e si ebbero brillanti guarigioni.

La cura fu varia, e a seconda degli individui ammorbatati, e dei principii e delle varie scuole di medici. Le iniezioni sottocutanee di morfina non hanno dato nemmeno qui quei buoni risultati che ci aspettavamo.

Non avendo per anco la scienza, ad onta di tanti studi, scoperta la natura di questo principio mortifico, di questo veleno cholero-genico, che abbatte, che avvelena così repentinamente le forze vitali, che determina così strabocchevolmente le evacuazioni, che altera, discioglie, disossigena il sangue, ragionevolmente il curante si attenue ad una cura, empirica, sintomatica, individuale.

Alle annotazioni dell'egregio dott. Grandesso sull'uso dell'oppio nella cura del cholera, giacchè siamo in argomento, fo' queste osservazioni: le maggiori celebrità europee hanno raccomandato di usare nel cholera-asiatico le preparazioni oppiate. Fra il numero considerevole di tanti partigiani dell'oppio mi si permetta di ricordarne alcuni: Dann, (1) Gerick, (2) Ranken, (3) Brachet, (4) scrivono che nella cura del cholera morbus non si può far senza dell'oppio: Blume (5) afferma che 30,000 abitanti di Giava camparono dalla morte colla seguente pozione — un cucchiaino di acqua-vita, 50 gocce di laudano, ed 8 gocce di essenza di menta piperita da prenderla in quattro volte ogni 10 minuti. Wagner (6) disse che nella cura della diarrea colerosa l'oppio è il rimedio più potente; e Peyerl vuole che l'oppio sia il vero specifico ecc. ecc. Pure io non avendo mai giurato in *verba magistri* non mi sono mai gittato a tutto corpo su questo tanto decantato rimedio. Lo sperimentai parecchie volte nè sempre ottenni tutti que' buoni effetti che sperava.

È fuor di dubbio che l'esorbitanti dosi dell'oppio che usano gli Inglesi non possono essere che assai nocevoli, eccetto che sieno usate nei popoli asiatici, i quali sono accostumati, e abituati ai narcotici. Del resto anche l'oppio, e i suoi preparati mi ha coadiuvato spesso al buon esito della cura; ed io perciò non sottoscriverò mai l'ostacolo di questa sostanza.

In quanto poi alle statistiche mediche, a cui il chiar. dott. Grandesso dà un grande valore, dirò saper benissimo che un'esatta statistica può sciogliere gravi ed ardui problemi; so che Alessandro Humboldt chiama i numeri

1. Die cholera epidemie in Donzig. —
2. Casper's Krit Repert. Tom XXX. —
3. Naumann s Klinik T. 3 — 4. De l'op. dans les phég. de memb. p. 341 —
5. Vvuchten myner onderverinding in het of Weren en Genezen der chol. door.
6. Med. prakt. Abh. iib. d. as. chol. Lipsia 1836. 7. Einf. n. sichere Heilmeth dev chol.

gli arbitri supremi; ma non essendo io nato per l'abaco, non confido molto nei numeri, e credo essere le statistiche un arsenale di equivoci, ove tutti possono pigliare numeri pro e contro.

Per dimostrare quali conseguenze si possono dedurre dalle statistiche sui risultati delle mediche cure, mi sia permesso di trascrivere qui alcune di chiarissima celebrità.

Magendie afferma che tutti rimasero sorpresi pei buoni risultati conseguiti nel trattamento dei colerosi col suo famoso *punch*, composto di alte dosi di acqua-vita con 40 o 50 gocce di laudano. Ne dà anche i suoi relativi prospetti (Lecons sur le cholera-Lecons VIII.) Giacomini per domare l'iperstenia e l'infiammazione colerica trovava necessario di sottrarre dal corpo il sangue e il calorico; e generalmente salvava quei colerosi ai quali si poteva estrarre dalle 18 alle 30 oncie di sangue nel periodo del freddo (Giacomini: sulle condizioni essenziali del cholera morbus). I suoi buoni discepoli e seguaci ne hanno pubblicato prospetti ed illustrazioni.

Qui siamo tra il fuoco, ed il ghiaccio; pure secondo i quadri statistici i risultati sono brillantissimi tanto dall'uno che dall'altro sistema — Ma andiamo avanti: ed ora c'è il buono; e questo ve lo trascrivo tale e quale lo trovo a pag. 164 nell'Opera di Augusto Guvard. «Le médecine jugée par les Médecins. Le dott. Quèen, médecin da roi del Belges, a publié a Paris, à l'époque de cholera une mémoire da plus haut intérêt, ou se trouve le tableau statistique suivant des résultats da traitement homoeopathique de cholera

Malades	Guéris	Morts
27	26	1
40	37	3
144	132	12
109	85	23
154	148	6
330	298	32
84	78	6
125	122	3
29	26	3
1073	978	95

Dott. Schreter, a Lemberg.	•
Dott. Lichtenfels, a Vienna.	•
Dott. Vrecka a Vienna et Moravie.	•
Dott. Stüller, a Berlin.	•
Dott. Seider en Russie gov. di Tver.	•
Dott. Bakody a Raab en Hongrie.	•
Dott. Gerstel en autriche.	•
Dott. Hannsk.	•
Le père Weith, prêtre e dott. medecin.	•
Dott. Quèen.	•

A questi arbitri supremi si dovrebbe dar vinta la causa, se dietro ad essi stessero i fatti, e con essi l'ultimo e determinativo argomento: la verità.

Mestre l'ultimo di dicembre del 1873.

Gius. dott. Menini Bettini
Medico distrettuale.

ULTIME NOTIZIE

ROMA 21 — Dopo la convalidazione di alcune elezioni ed una interrogazione dell'onor. Branca per reclamare una modificazione alla legge sul dazio consumo, la Camera riprende a discutere la legge sulla istruzione elementare obbligatoria.

— L'ufficio 8.º della Camera ha nominato a commissario l'on. Corbetta che difese le modificazioni proposte relativamente al matrimonio civile.

NAPOLI — Il *Pungolo* fu condannato a 100 lire di multa per ingiurie contro il generale Angioletti.

Avv. A. Marin Direttore
Il gerente responsabile Stefani Antonio

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo
dei FRATELLI BRANCA e C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET-BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25.

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordii, giusta esperimenti fatti fornisco altro, dica prezzo. Sindaco Magnani. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia choleric in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludono lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza. Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond. Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Mengozzi, Pietro Il Sindaco M. Pizzoli. Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865.

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto, carichi dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

Vera Tela all'Arnica

del Farmacista OTTAVIO GALLEANI — Milano Via Meravigli, 24

La tela all'Arnica del chimico O. Galleani di Milano, è da qualche anno introdotta eziandio nei nostri paesi. Incaricati di esaminare ed analizzare questo specifico, dopo ripetute prove ed esperienze, ci troviamo in obbligo di dichiarare che questa vera tela all'Arnica di Galleani è uno specifico commendevolissimo sotto ogni rapporto ed un efficacissimo rimedio per i reumatismi, contusioni e ferite di ogni specie. Concesso si guariscono perfettamente i calli ed ogni altro genere di malattia del piede.

Noi non sapremmo sufficientemente raccomandare al nostro pubblico l'uso di questa tela all'Arnica, dobbiamo però avvertirlo che diverse contraffazioni sono spacciate da noi sotto questo nome in virtù della grande ricerca della vera. Il pubblico sia dunque guardingo, per non richiedere ed accettare che la vera tela all'Arnica del chimico O. Galleani. — La vera tela all'Arnica del farmacista O. Galleani, deve portare la firma del preparatore ed inoltre essere contrassegnata da un timbro a secco O. GALLEANI, MILANO. — Costo a scheda doppia franca per posta nel regno lire 1,20 — Fuori d'Italia, per tutta Europa, franca lire 1,75 — Negli Stati Uniti d'America, franca lire 2,30.

Anche la Prussia ha fatto omaggio a questa tela all'Arnica e ne ha riconosciuto la irrefragabile utilità.

Già sapere che in tutti gli Stati prussiani è proibito l'ingresso e lo smercio di qualsiasi estera specialità, se prima non è riconosciuta idonea ed utile da una apposita commissione. L'Allgemeine Medicinische Central Zeitung, a pag. 744 N. 62 del 4 agosto corrente (anno XXXVIII di sua vita) di Berlino, ne riporta le conclusioni.

Si vende in **PADOVA** alla farmacia reale all'Università, farmacie: Beggiato, Viviani, Pertile, Gasparini, nel Magazzino di droghe Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti — Vicenza farmacia Valeri e Crovato — Bassano, Fabris e Baldassare — Mira, Roberti, Ferdinando — Rovigo, Castagno e Diego — Legnago, Valeri — Treviso, Zanetti e Zanini — Adria, alla farmacia e drogheria di Domenico Paolucci — Badia, alla farmacia Bisaglia — Belluno, Bartolomeo Locatelli — Este, Evangelista Negri, e nelle principali farmacie del Veneto.

ATENEVO VENETO

ESAMI DI STORIA VENETA

Il giorno 7 Giugno del prossimo anno 1874, giorno in cui si celebra la FESTA NAZIONALE DELLO STATUTO, avrà luogo un pubblico esame, con premi, sulla Storia Veneta.

Coloro che intendono presentarsi a tale esame dovranno iscriversi presso il Gabinetto di Lettura di questo Ateneo non più tardi del giorno 31 del mese di Maggio prossimo.

Chiunque può essere ammesso al medesimo, qualunque ne sia la condizione sociale, l'età ed il sesso.

Tale esame verrà dato in pubblico, dinanzi ad una apposita Commissione composta di tre esaminatori, e verserà intorno alle diverse tesi indicate nell'unito programma, sul quale per l'appunto verranno formulati 36 quesiti che saranno pubblicati 15 giorni prima dell'esame.

Ciascun candidato estrarrà a sorte uno degli indicati quesiti, che dovrà sviluppare in un tempo non minore di 15 minuti.

Saranno premiati i tre migliori in ordine di merito.

Il 1.° premio è assegnato in L. 250 — Il 2.° premio in L. 150 — il 3.° premio in L. 100.

Nella sala terrena di questo Ateneo si terrà un corso di lezioni serali popolari sulla Storia Veneta, nei giorni che verranno, di volta in volta, indicati con avviso inserito nei principali Giornali Cittadini, allo scopo di pre-

parare all'esame coloro che intendono presentarsi al concorso.

PROGRAMMA DELLE LEZIONI

1. Primi secoli

L'Estuario — Le prime Popolazioni — Le irruzioni dei barbari — l'Associazione Veneziana.

Le prime imprese — Pipino — Le guerre cogli slavi (le Marie) — Conseguenze della guerra coi Normanni (privilegi mercantili).

2. Le Crociate.

Potenza Marittima della Repubblica — La presa di Tiro — Manuel Comneno — La lega Lombarda — Alessandro III a Venezia.

3. L'Oriente.

Conquista di Costantinopoli (1204) — Spartimento dell'Impero — Suoi effetti sullo sviluppo del Commercio in Levante.

Guerre tra Genova e Venezia sino alla pace di Torino (Vittor Pisani, Carlo Zeno).

4. Il Governo.

Cenni sulla costituzione della Repubblica sino alla Serrata del Maggior Consiglio. — Pier Gradenigo.

Le congiure ed il Consiglio dei Dieci.

5. I Viaggiatori.

Il Commercio veneto nell'Asia, ed i Polo.

6. La Terraferma.

La Repubblica si estende nella Terraferma italiana. — I Carraresi, il Carmagnola, i due Foscari.

I Turchi minacciano l'Europa — Caduta di Costantinopoli (1453).

7. La fine del quattrocento.

Le guerre nell'Asia — Acquisto di Cipro.

Ambizioni in Italia frenate dalla guerra di Ferrara. — La Calata di Carlo VIII.

8. Cambray.

La lega di Cambray — Principii di decadenza.

Le scoperte marittime e le mutate vie del Commercio.

9. Il Cinquecento.

Splendore interno, arti e lettere — La Diplomazia mantiene all'estero il credito della Repubblica.

Venezia in lotta coi Turchi — Perdita di Cipro — Vittoria di Lepanto.

10. Il Seicento.

Reazione della Repubblica contro la preponderanza spagnuola (Enrico IV, l'Interdetto, gli Uscocchi, Bedmar, Mouson, la guerra di successione di Mantova). — Decadenza delle virtù civili. — Gli Inquisitori.

11. Candia e Morea.

Guerra di Candia — Perdita dell'Isola.

Francesco Morosini e le conquiste nella Morea pendute a Passarowitz.

12. Gli ultimi tempi.

La neutralità disarmata rispetto all'Europa — Ultime prove in mare — Angelo Emo.

Il secolo XVIII nell'interno — Caduta della Repubblica — Venezia sino ai giorni nostri.

Venezia 3 Dicembre 1873.

Il Presidente G. M. Malvezzi.

Tip. Crescini.

Gran Medaglia d'Argento Lima (Perù)



Medaglia d'Argento — Vienna 1873
FARMACIA CONDANIAN PERI CONTINUA LE CONTRAFFAZIONI
ELIXIR COCA BOLIVIANA
Speciale della Disidratazione a vapore G. Biron e C.
OPERA RIVINAZZIBOLOGNA
premiata con 14 MEDAGLIE
Portatori di Sua Maestà il Re d'Italia, delle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte ed il Duca di Savoia, Reventati dalla Casa Imperiale del Brasile e da S. A. I. Principe di Monaco.
Vendesi in bottiglie e mezza bottiglie di forma speciale col l'impronta sul vetro — ELEXIR COCA — G. BIRON e C.
Bologna, perfetti tanto sull'etichetta, che sulle capsule e nel tappo al nome della Ditta G. BIRON e C.

Popolarità della Tela all'Arnica

Leggiamo nella Gazzetta Medica (Firenze 27 Maggio 1869). È inutile di indicare a qual uso sia destinata la Tela all'Arnica Galleani, perché

già troppo conosciuta, non solo da noi, ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la Tela Galleani è ricercatissima e quasi comune. È bene però l'avvertire, come molte altre Tele sono poste in

circolazione, che hanno nulla a che fare colla Tela Galleani, e d'arnica, ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella Galleani, sui calli, vecchi indurimenti, occhi di pernice, asprezze della cute e traspirazione ai

piedi, sulle ferite, contusioni, affezioni nevralgiche e sciatiche, non hanno altra azione che quella del Cerotto comune. Ed è perciò che la Tela all'Arnica Galleani ha acquistato la popolarità che gode, e che si fa sempre maggiore.

Prezzo Ital. L. 1 scheda doppia

La Farmacia Galleani, via Meravigli, 24, Milano, spedisce il rimedio a domicilio per tutta Italia contro vaglia postale di L. 1.20. Rotolo contenente 12 schede L. 10.

Si vende in **PADOVA** alla farmacia Reale all'Università, farmacie: Beggiato, Viviani, Pertile, Gasparini, nel magazzino di droghe Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti — Este, Martini; Cittadella, Munari; Montagnana, Andolfato; Treviso, Bindoni; Udine, Filippuzzi; Pordenone, Roviglio e Marini; Tolmezzo, Chiussi; Vicenza, B. Valeri; Verona, Pasoli e Beggiato; Legnago, G. Valeri; Rovigo, Diego; Mantova, Rigatelli; Trento, Giupponie e Santoni; Vienna, Visinger, farm. Karntnersing; N. 18.

La neutralità disarmata rispetto all'Europa — Ultime prove in mare — Angelo Emo.

Il secolo XVIII nell'interno — Caduta della Repubblica — Venezia sino ai giorni nostri.

Venezia 3 Dicembre 1873.

Il Presidente G. M. Malvezzi.

Tip. Crescini.

La neutralità disarmata rispetto all'Europa — Ultime prove in mare — Angelo Emo.

Il secolo XVIII nell'interno — Caduta della Repubblica — Venezia sino ai giorni nostri.

Venezia 3 Dicembre 1873.

Il Presidente G. M. Malvezzi.

Tip. Crescini.

La neutralità disarmata rispetto all'Europa — Ultime prove in mare — Angelo Emo.

Il secolo XVIII nell'interno — Caduta della Repubblica — Venezia sino ai giorni nostri.

Venezia 3 Dicembre 1873.

Il Presidente G. M. Malvezzi.

Tip. Crescini.

Tip. Crescini.